

Oggi ho visto arrivare due macchine... Sono scese due nonne, una mamma, un papà e due bimbi vivaci e ciarlieri... Avevano l'incanto negli occhi. Il più grande, cinque o sei anni, lo chiamavano Gioele. Già si dirigeva verso di me... Ho pensato: «Quasi, quasi mi faccio vedere.» Ma poi sono rimasto qui, sotto il mio fico, a fumare la pipa.

UNO GNOMO DI NOME STRÀ'

*T*utto era incantato in quel bosco ammantato di neve. Era la quiete dell'inverno, il breve sonno della natura sotto quella morbida e protettiva coltre bianca. Muoversi in quello scenario rendeva ancor più viva l'impressione di essere in un luogo senza tempo.

E per Strà, il tempo era interminabile... Da quanto viveva lì, in quella cascina, con il bosco alle sue spalle e sul davanti il degradare delle colline fino al mare? Da 400 anni o forse più? Il massimo per una vita da gnomi. Ma ora si sentiva vecchio... vecchissimo.

Nella sua lunga vita da invisibile per gli umani, rare volte, era apparso alla vista di innocenti occhi di bimbo o a quelli saggi di un vecchio. Occhi che credevano di aver veduto... o forse era solo il gioco delle ombre tra gli alberi.

Certo ne aveva viste di cose in tutto questo tempo! Se lo ricordava bene quando era giunto lì... "un giovincello" alla ricerca di un posto tutto suo. Due carbonai stavano allestendo la carboniera. Ammucchiavano i tronchi a piramide per poi ricoprirli con zolle d'erba e terra. Mentre all'interno il fuoco, piano piano, tutto carbonizzava, loro, giorno e notte a turno la sorvegliavano. Non doveva mai prendere fuoco ma solo consumare lentamente. La cascina, a quei tempi, era solo un rifugio per animali e pastori. In seguito, lì accanto, costruirono due stanze con tanto di soffitta (divenuta immediatamente il suo regno) e si insediò una famiglia di contadini. Dissodarono il prato intorno, piantarono alberi da frutto, seminarono... Nella stalla c'era il mulo per tirare l'aratro ed una

mucca per il latte. I bambini giocavano, uociando nell'aia, seguiti dall'abbaiare di un cane, dal rapido saltellare di qualche coniglietto e da una coppia di fagiani. Ma anche Strà aveva i suoi amici animali: un giovane cinghiale grufolante ed un'astuta volpe.

Gli anni... anzi i secoli... passarono.

Passarono cavalieri su superbi cavalli, viandanti che si fermavano a pernottare, per i quali non mancava mai una scodella di calda zuppa. E passarono anche le truppe di Napoleone. Lo gnomo ricordava ancora quel tamburino che nottetempo rubò una maglia di lana stesa ad asciugare... ma era poco più di un ragazzo e faceva tanto freddo! E poi, il mattino seguente, quando le truppe partirono agli ordini di un capitano le cui pupille azzurro ghiaccio parevano capaci di frugare nei luoghi più reconditi dell'animo e di trapassarli con la stessa facilità con cui una lama può fendere una cortina di fumo.

Andando a zonzo, aveva scoperto che su per la montagna vivevano altri gnomi, chi in tronchi cavi di secolari castani, chi in piccole grotte disseminate qua e là. Ma a lui piaceva stare nella "sua cascina".

Aveva un sacco da fare, raccogliere il miele delle api, distillare l'acquavite... ma quello che preferiva era andar per erbe e fiori. Di tutte sapeva a cosa servivano, glielo aveva insegnato suo nonno. Era quando il sole stava per annidarsi nel suo nascondiglio notturno e le ombre si allungavano che Strà andava in cerca di radici di giaggiolo, d'assenzio amaro e rafano selvatico. E di cicuta acquatica che raccoglieva sulle rive di corsi d'acqua coperti di muschio. Di celidonia gialla, il cui miele, color arancio, era una medicina potentissima. Di radici di cinoglasso, con le quali preparava pozioni magiche efficacissime. Tutte erbe che avevano poteri magici e medicinali. E ce n'erano anche di quelle che abbisognavano di lavorazioni particolari note sole agli stregoni.

Adesso, Strà, sedeva sotto il grande fico che aveva piantato quando era ancora un giovanotto. E lì, sul pianoro antistante la casa, il suo sguardo si perdeva oltre i declivi delle colline giù, giù sino al mare ed alla piccola isola Gallinara. Quando questi era agitato, amava osservare i grandi cavalloni che, frangendosi, coprivano con una bianca spuma la riva sab-

biosa e dei quali gli pareva di annusare l'odore salmastro portato dal vento. La luna splendeva alta nel cielo ed i suoi raggi, come sottili fili argentati, si riflettevano sull'acqua producendo una miriade di puntini luminosi che si cullavano all'eterno movimento delle onde.

Strà accese la sua pipa e fra uno sbuffo e l'altro di fumo pensava che era giunta l'ora di trovare un giovane gnomo al quale affidare tutte le sue conoscenze, perché lui era stanco... molto stanco. Non erano rimasti più molti gnomi nel bosco; troppa gente ormai bazzicava da quelle parti e loro si erano dispersi in cerca di luoghi più tranquilli. «Lascero passare l'inverno e poi mi metterò in viaggio» pensava Strà... E con l'ultimo sbuffo di fumo si ritirò nella soffitta. L'aspettava una lunga nottata di sonno. Poteva fare ciò che voleva perché, da tempo ormai, la cascina era disabitata.

L'inverno stava per terminare, quando una notte fece uno strano sogno: vide sotto il fico una ragazza minuta, dai grandi occhi e dai lunghi capelli biondi. Stava piantando dei semi in una fila di vasetti che disponeva poi, ben allineati, sul muretto. La ragazza si voltò ed i loro sguardi s'incontrarono... E lo gnomo ebbe la certezza che se si fosse mostrato lei lo avrebbe visto.

Si svegliò in preda ad una strana sensazione. I suoi bagagli erano pronti... Poteva finalmente partire alla ricerca dello gnomo adatto a continuare la sua opera. Ma prima di incamminarsi radunò dei fogli e si mise a scrivere delle sue erbe. E scrisse del giaggiolo, scrisse della cicuta, scrisse del tarassaco... della menta piperita e del miele di celidonia... Scrisse ricette per pozioni ed unguenti, poi arrotolò i fogli, li legò con un nastri rosso e li incastrò tra le travi del tetto. Era sicuro che la ragazza sarebbe arrivata, avrebbe rifatto il sottotetto e li avrebbe trovati... Ne era certo, così come il buio della notte cede il posto allo splendore dell'alba.

Indi prese la sua sacca, se la mise a tracolla, si tirò la porta alle spalle e s'incamminò.

Pieralba Merlo